PARROCCHIA SAN GIOVANNI BOSCO - BRESCIA - Tel. 030. 22.13.39

Domenica 28 dicembre 2025 Foglio Liturgico - 52/2025

Anno A
SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

Vangelo: Matteo 2,13-15.19-23

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».
Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».
Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Sognare, andare, custodire: tre verbi per salvare la famiglia ed il mondo

La festa della Santa Famiglia è incastonata nel clima luminoso del Natale, come se la liturgia ci dicesse: se vuoi capire davvero il mistero del Dio fatto uomo, guarda una famiglia. Non un'idea astratta, non un simbolo, ma una casa, tre volti, tre vite intrecciate: Gesù, Maria e Giuseppe.

Eppure, diciamolo con sincerità: la famiglia di Nazareth è una famiglia unica, irripetibile. Proporla come modello può sembrare una forzatura. E invece la Chiesa osa farlo.

Nella Colletta abbiamo pregato: ***"O Dio, che nella Santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù"***. Non ci viene chiesto di imitare la loro perfezione - che non è la nostra - ma di lasciarci ispirare dalla loro fede, dal loro coraggio, dalla loro fiducia in Dio.

Ognuno di noi porta nel volto e nel cuore i tratti della propria famiglia. È lì che abbiamo imparato a parlare, a fidarci, ad amare, a rialzarci. Eppure oggi la famiglia è attraversata da tensioni, paure, cambiamenti profondi. C'è chi la considera un malato grave, chi la vede superata, chi la vive come una prigione, chi come un castello. E c'è persino chi vorrebbe *"liberare l'umanità dalla gabbia della famiglia"*.

Ma la Bibbia racconta la creazione dell'uomo raccontando la creazione della famiglia. E quando il Figlio di Dio entra nel mondo, rinuncia a tutto… tranne al calore di una casa. Il Suo primo miracolo è per una famiglia in difficoltà, a Cana, quando la gioia rischiava di spegnersi. La famiglia è nel cuore di Dio.

Il Vangelo secondo Matteo (Mt 2,13-15.19-23), **nella Festa della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, ci consegna tre verbi paragonabili a tre stelle per orientare il cammino: sognare, andare, custodire.**

SOGNARE - Il verbo di chi non si rassegna

Giuseppe nel Vangelo sogna quattro volte.

Non vede immagini, ma ascolta parole. È un sogno che gli porta una voce, non visioni. Ogni volta l'angelo gli dà solo un frammento, un'indicazione parziale. Mai tutto il quadro. Mai la sicurezza totale. Eppure, Giuseppe parte. Gli basta la luce per il primo passo.

Questo è il sogno biblico: non evasione, ma visione. Non illusione, ma direzione.

Il verbo ci porta a considerare il nostro bisogno di sognare, di aprirci alla speranza:

- **Le famiglie** hanno bisogno di tornare a sognare. Non il sogno romantico, ma quello evangelico: credere che si può ricominciare, si può guarire, si può crescere insieme.
- **I giovani** hanno bisogno di sogni grandi, non di surrogati. Sogni che non si comprano, ma che si costruiscono.
- **Le coppie ferite** hanno bisogno di qualcuno che creda per loro quando da sé non ce la fanno.

Dio non smette mai di sognare il bene per ciascuno.

Un granello di sogno può cambiare la storia. Un sogno custodito insieme può salvare una famiglia.

ANDARE - Il verbo della responsabilità e della libertà

L'angelo dice a Giuseppe: ***"Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto".*** Indica la direzione, non il percorso. Non gli dice come, quando, per quanto tempo. Il resto lo deve mettere Giuseppe: intelligenza, creatività, tenacia.

Dio non ci dà un manuale di istruzioni. Ci dà una direzione ed un cuore capace di scegliere.

Il verbo ci orienta verso una direzione e ci apre alla responsabilità di decidere il percorso.

- **Le famiglie devono andare:** non restare ferme, non vivere di rimpianti, non aspettare che tutto cambi da sé. Andare significa parlarsi, chiedere aiuto, fare scelte concrete.
- **I giovani devono andare:** non restare paralizzati dalla paura di sbagliare. Il Vangelo non è per chi rimane seduto.

Continua in 2^ pagina

La notte in cui Dio entra nella nostra storia con il pianto di un bambino

Questa notte è diversa da tutte le altre. È la notte in cui Dio entra nella nostra storia non con il rumore dei potenti, ma con il pianto di un bambino. È la notte in cui il cielo si china sulla terra e la terra, finalmente, può respirare speranza.

Il Vangelo ci ha detto: ***"Oggi è nato per voi il Salvatore"***. Non "per qualcuno", non "per i migliori", non "per chi se lo merita". Per voi. Per noi. Per questa nostra umanità stanca, ferita, confusa. Per questa nostra Italia che fa fatica, per le nostre famiglie che tirano avanti con coraggio, per chi vive la solitudine, per chi ha paura del futuro, per chi non sa come arrivare a fine mese, per chi vede crescere tensioni, divisioni, conflitti. Per un mondo che ancora conosce la guerra.

Gesù nasce come luce, Isaia lo aveva annunciato: "***Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce.*** Questa luce non è un'idea, non è un sentimento vago. È una persona: Gesù.

E cosa porta questa luce?

1. Porta la fede

La fede è come accendere una lampada in una stanza buia. Non cambia i mobili, ma ci permette di vederli. La fede ci fa scoprire che la nostra vita, anche quando è complicata, anche quando sembra un peso, è custodita da un Padre che non smette di amarci.

In un tempo in cui tanti si sentono smarriti, la fede ci ricorda che non siamo soli, che la nostra storia è nelle mani di Dio.

2. Porta la speranza

Quante persone oggi vivono con il fiato corto, preoccupate per il lavoro, per i figli, per la salute, per la pace nel mondo. La speranza che Gesù porta non è ottimismo ingenuo. È la certezza che la nostra vita non finisce nel buio, che ogni lacrima ha un valore, che la morte non è l'ultima parola.

La speranza ci permette di rialzarci, di non lasciarci schiacciare dalle notizie che ci arrivano ogni giorno.

3. Porta la carità

Quando Gesù entra nel cuore, lo trasforma. Ci rende capaci di amare davvero: non solo chi ci è simpatico, ma anche chi ci ha ferito; non solo chi ci ringrazia, ma anche chi non può ricambiare.

In un tempo di conflittualità sociale, di nervosismo diffuso, di parole che feriscono, la carità è il miracolo possibile. È la scelta di essere costruttori di bene, anche quando costa.

4. Porta la misericordia

Quanti di noi arrivano a Natale con pesi nel cuore: errori, fallimenti, colpe che non riusciamo a perdonarci. Gesù nasce proprio per questo: per togliere il peso, non per aggiungerlo.

La sua luce non mette in imbarazzo, non giudica, non umilia. La sua luce guarisce. Questa notte è la notte del perdono.

5. Porta la pace

La pace non è solo l'assenza di guerra. È un cuore riconciliato. È la capacità di non rispondere al male con il male. È la scelta di spegnere un litigio, di chiedere scusa, di fare un passo indietro. Se la pace non nasce nei nostri cuori, non nascerà mai tra le nazioni.

Gesù viene a spegnere le guerre piccole e grandi che ci abitano.

6. Porta la gratitudine

Quando scopriamo che Dio ci ama così tanto da farsi bambino per noi, nasce spontanea la gratitudine. Non quella formale, ma quella che cambia lo sguardo.

Chi è grato vede il bene anche nei giorni difficili, riconosce i doni che spesso diamo per scontati: una famiglia, un amico, la salute, una comunità che sostiene.

7. Porta la gioia

La gioia vera non è rumore, non è divertimento a tutti i costi. È la serenità profonda di chi sa di essere amato. È la gioia dei pastori che corrono alla grotta perché hanno capito che Dio è vicino. È la gioia che può cambiare i nostri quartieri, le nostre case, le nostre relazioni.

Immaginate se ciascuno di noi, uscendo da questa chiesa, portasse un po' di questa luce: una parola buona, un gesto di pace, un aiuto concreto, un sorriso sincero.
Come cambierebbe la nostra città.
Come cambierebbero le nostre famiglie.
Come cambierebbe il mondo.

Questa notte non celebriamo un ricordo. Celebriamo una nascita che accade oggi. Gesù nasce per noi, per la nostra vita concreta, con le sue fatiche e le sue bellezze.

Accogliamolo. Lasciamoci illuminare. E diventiamo anche noi, nel nostro piccolo, una luce che scalda, che consola, che guida.

Buon Natale: il Signore che nasce vi riempia di fede, speranza, carità, misericordia, pace, gratitudine e gioia.

D. Diego - Parroco

Continua dalla 1^ pagina

- **Le coppie in crisi devono andare:** non verso la fuga, ma verso la verità, verso un cammino di guarigione, verso qualcuno che possa accompagnarle.

La fede non è immobilità. È movimento, è cammino, è fiducia che Dio cammina con noi.

CUSTODIRE - Il verbo dell'amore concreto

Il terzo verbo è il più tenero ed il più forte: custodire. Giuseppe prende con sé Maria ed il bambino. Li stringe, li protegge, li accompagna.

È il verbo che attraversa tutta la Bibbia:

"Custodisci tuo fratello", "Custodisci il giardino", "Il Signore custodisce il Suo popolo".

Lo scrittore **Elias Canetti** sostiene che: *"Compito supremo di ogni vita è custodire delle vite con la propria vita".*

Il verbo ci porta a considerare la nostra vita aperta al servizio del fratello: mi prendo cura di…

- **Custodire significa proteggere gli affetti**, non darli per scontati. Significa spegnere il telefono per accendere lo sguardo. Significa perdonare, ascoltare, attendere.
- **Custodire significa difendere i piccoli**, i fragili, i profughi, le famiglie perseguitate come quella di Nazareth. La storia sacra continua oggi.
- **Custodire significa non giudicare chi vive un fallimento familiare.** La comunità cristiana non è un tribunale, è una casa. A chi è ferito diciamo: non temere, Dio ha ancora per te progetti di luce e di vita.

SOGNARE, ANDARE, CUSTODIRE.

Tre verbi semplici e immensi.

Tre verbi che hanno salvato la famiglia di Nazareth e che possono salvare anche le nostre.

Chiediamo oggi la grazia di una fede che sogna, di un coraggio che cammina, di un amore che custodisce.

Allora le nostre famiglie - con le loro fragilità e le loro bellezze - diventeranno davvero ciò che Dio sogna da sempre: una benedizione per il mondo.

don Diego - Parroco

Messa della Notte di Natale. Papa Leone XIV: "Non c'è spazio per Dio se non c'è spazio per l'uomo"

Con 6 mila fedeli nella Basilica di San Pietro ed oltre 5 mila in Piazza, Papa Leone XIV ha presieduto la Messa della Notte di Natale, concelebrata dai Cardinali Re, Parolin, Ouellet e Sandri, per ricordarci che la vita nuova di Dio, donata nel bambino Gesù per tutti, non è un'idea risolutiva per ogni problema, ma una storia d'amore che ci coinvolge.

"La nascita del Salvatore valorizza la dignità infinita di ognuno, mentre un'economia distorta induce a trattare gli uomini come merce, e ci libera, mentre l'uomo vuole diventare Dio per dominare sul prossimo. Gesù Cristo, che è nato per noi, ci porta la pace, ci porti l'amore di Dio - ha affermato il **Santo Padre** nella celebrazione preceduta dal canto della Kalenda, l'antico annuncio liturgico del Natale del Signore - **otto giorni prima delle kalendae di gennaio"** - nel Martirologio Romano.

Il Pontefice ha svelato l'immagine di Gesù Bambino circondato da bambini di diverse nazionalità (Corea del Sud, India, Mozambico, Paraguay, Polonia, Ucraina) **che hanno offerto orchidee bianche.**

"Nel Figlio fatto uomo, Dio non ci dona qualcosa, ma Se stesso - ha aggiunto **il Papa** - *Per trovare il Salvatore, non bisogna guardare in alto, ma contemplare in basso: l'onnipotenza di Dio rifulge nell'impotenza di un neonato; l'eloquenza del Verbo eterno risuona nel primo vagito di un infante; la santità dello Spirito brilla in quel corpicino appena lavato e avvolto in fasce. È divino il bisogno di cura e di calore, che il Figlio del Padre condivide nella storia con tutti i suoi fratelli. La luce divina che si irradia da questo Bambino ci aiuta a vedere l'uomo in ogni vita nascente. Per illuminare la nostra cecità, il Signore ha voluto rivelarsi da uomo all'uomo. Come diceva Benedetto XVI a Natale 2012: Sulla terra non c'è spazio per Dio, se non c'è spazio per l'uomo: non accogliere l'uno significa non accogliere l'altro. Invece là dove c'è posto per l'uomo, c'è posto per Dio: allora una stalla può diventare più sacra di un tempio e il grembo della Vergine Maria è l'arca della nuova alleanza.* ***Diceva Sant'Agostino:*** *«La superbia umana ti ha tanto schiacciato che poteva sollevarti soltanto l'umiltà divina».*

Ammiriamo, carissimi, la sapienza del Natale. Nel bambino Gesù, Dio dà al mondo una vita nuova: la Sua, per tutti. Non un'idea risolutiva per ogni problema, ma una storia d'amore che ci coinvolge. Mentre un'economia distorta induce a trattare gli uomini come merce, Dio si fa simile a noi, rivelando l'infinita dignità di ogni persona. Mentre l'uomo vuole diventare Dio per dominare sul prossimo, Dio vuole diventare uomo per liberarci da ogni schiavitù. Ci basterà questo amore, per cambiare la nostra storia? Nella Notte di Natale 2024 Papa Francesco ha avviato l'Anno Santo ponendo in relazione profonda la nascita di Gesù con la speranza. Ora che il Giubileo si avvia al suo compimento, ***il Natale è per noi tempo di gratitudine e di missione****. Gratitudine per il dono ricevuto, missione per testimoniarlo al mondo.*

Sorelle e fratelli, la contemplazione del Verbo fatto carne suscita in tutta la Chiesa una parola nuova e vera: proclamiamo allora la gioia del Natale, che è festa della fede, della carità e della speranza. ***È festa della fede****, perché Dio diventa uomo, nascendo dalla Vergine.* ***È festa della carità****, perché il dono del Figlio redentore si avvera nella dedizione fraterna.* ***È festa della speranza****, perché il bambino Gesù la accende in noi, facendoci messaggeri di pace. Gesù, principe della pace, spezzi le catene dell'odio e della violenza, trasformi i cuori dei governanti delle nazioni, perché a tutte le genti sia donata la vera speranza di bene e perché la Chiesa si lasci interpellare dalla storia come lievito di concordia per il mondo".*

Dal 22 dicembre fino all'Epifania è stata collocata all'Altare della Confessione nella Basilica Vaticana la statua lignea della Madonna della Speranza della Parrocchia di San Marco di Castellabate (Salerno), realizzata nel 1954 per l'Anno Mariano indetto da Papa Pio XII come riproduzione dell'effigie della Vergine custodita nel Santuario di Santa Maria della Speranza di Battipaglia, portata in Vaticano proprio in occasione dell'apertura del Giubileo, il 25 dicembre 2024.

A Gaza è giunto il Card. Pizzaballa

Dal 19 al 21 dicembre, in anticipazione del Natale, il Card. Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei Latini, si è recato in visita pastorale a Gaza, nella piccola comunità cattolica della Parrocchia della Sacra Famiglia: una visita secondo la tradizione ma che, dopo due anni di guerra nella Striscia, assume il rilievo di un segno di forte vicinanza ed accompagnamento perché le condizioni di vita, nonostante la tregua in corso, restano molto incerte.

"Non abbiate paura! - ha affermato il Card. Pizzaballa rivolgendosi ai parrocchiani al seguito del Parroco di Gaza City, Padre Gabriel Romanelli - ***Dobbiamo essere uniti e forti. Durante la guerra ed anche ora siete una testimonianza vivente non solo di resilienza, ma di fede e speranza per tutto il mondo".***

Il Patriarca di Gerusalemme dei Latini ha anche visitato la chiesa greco-ortodossa di San Porfirio, accolto dall'Arcivescovo Alexios, la sede della Caritas nel quartiere Al-Nasr di Gaza Nord, l'ambulatorio medico dell'Unione delle Chiese nel quartiere Al-Rimal di Gaza Ovest, l'ospedale arabo Al-Ahli nella Città Vecchia di Gaza, l'ospedale giordano Tal al-Hawa ed i campi per sfollati sul lungomare di Gaza City.

Terza meditazione di Avvento con Padre Pasolini: "La Luce del Natale illumina ogni uomo per svelarne la somiglianza con Dio"

Venerdì 19 dicembre in Aula Paolo VI il Predicatore della Casa Pontificia, Padre Roberto Pasolini OFMCap, ha proposto la terza ed ultima meditazione di Avvento per il Papa e la Curia romana sul tema *"L'universalità della salvezza. Una speranza senza condizioni"*, soffermandosi sull'atteggiamento dei Magi che osano con coraggio, aprendosi all'ignoto.

"Riconoscere la venuta di Gesù Cristo come una luce da accogliere, dilatare e offrire al mondo è la sfida che il Natale ed il Giubileo invitano ad intraprendere - ha spiegato **Padre Pasolini** - *Occorre rivedere le nostre abitudini missionarie ed aiutare l'altro a riconoscere la luce che già lo abita, custodendo Cristo per offrirLo a tutti.*

Cristo, luce vera capace di illuminare, chiarire ed orientare l'intera complessità dell'esperienza umana, non cancella le domande, i desideri e le ricerche dell'uomo, ma li mette in relazione, li purifica e li conduce verso un senso più pieno. Luce che il mondo non ha abbracciato perché gli uomini hanno amato più le tenebre.

Il problema è la nostra disponibilità ad accogliere la luce, che è necessaria e bella, ma anche esigente: smaschera le finzioni, mette a nudo le contraddizioni, costringe a riconoscere ciò che preferiremmo non vedere e per tale motivo la evitiamo.

Eppure, Gesù non contrappone chi fa il male a chi fa il bene, ma chi fa il male a chi fa la verità: questo vuol dire che, per accogliere la luce dell'Incarnazione, non occorre essere già buoni o perfetti, ma iniziare a fare verità nella propria vita, ossia smettere di nascondersi ed accettare di essere visti per ciò che si è, perché a Dio interessa più la nostra verità che una bontà di facciata.

Per la Chiesa questo significa avviare un cammino di maggiore verità, che vuol dire non esibire una purezza morale o rivendicare una coerenza impeccabile, ma presentarsi con sincerità e riconoscere resistenze e fragilità. Perché il mondo non si aspetta un'istituzione senza crepe, né l'ennesimo discorso che indica ciò che dovrebbe essere fatto, ma ha bisogno di incontrare una comunità che, pur nelle sue imperfezioni e contraddizioni, vive davvero alla luce di Cristo e non ha paura di mostrarsi per quello che è.

I Magi ad esempio, hanno mostrato un modo singolare di essere veri percorrendo la via del Signore: si sono messi in cammino da lontano mostrando che, per accogliere la luce del Natale, è necessaria una certa distanza, per vedere meglio le cose: con uno sguardo più libero, più profondo, più capace di sorpresa. Invece, l'abitudine di guardare la realtà troppo da vicino rende prigionieri di giudizi scontati e di interpretazioni troppo consolidate.

E questo accade anche a chi vive stabilmente al centro della vita ecclesiale e ne porta le responsabilità, perché la familiarità quotidiana con ruoli, strutture, decisioni ed urgenze può, nel tempo, restringere lo sguardo con il rischio di non riuscire a riconoscere i segni nuovi attraverso cui Dio si fa presente nella vita del mondo.

Se nel giorno di Natale si celebra che la luce è entrata nel mondo, nell'Epifania emerge che questa luce non si impone, ma si lascia riconoscere, si manifesta dentro una storia ancora segnata dall'oscurità e dalla ricerca ed è una presenza che si offre a chi è disposto a muoversi. Non tutti la vedono e la riconoscono nello stesso tempo, perché la luce di Cristo si lascia incontrare da chi accetta di uscire da sé, di

Continua in 5^ pagina

Continua dalla 4^ pagina

mettersi in cammino e di cercare.

Così è anche per il cammino della Chiesa: non tutto ciò che è vero appare subito chiaro, né ciò che è evangelico risulta immediatamente efficace. E alcune volte la verità chiede di essere seguita prima ancora di essere pienamente compresa.

I Magi non avanzavano sostenuti da certezze consolidate, ma da una stella fragile, sufficiente però a metterli in viaggio e, giunti a Betlemme dall'Oriente, ci insegnano che per incontrare il volto del Dio fatto uomo è necessario mettersi in cammino: ciò vale per ogni credente e soprattutto per chi ha la responsabilità di custodire, guidare e discernere.

Senza un desiderio che resta vivo, anche le forme più alte di servizio rischiano di diventare ripetitive, autoreferenziali, incapaci di sorpresa. La stella che guida i Magi è anche il segno dei richiami discreti con cui Dio continua a farsi presente nella storia: così, quegli uomini sapienti che non conoscono le Scritture di Israele ma leggono il cielo, ci ricordano che Dio parla attraverso vie inattese, esperienze periferiche, interrogativi che nascono dal contatto con la realtà e attendono di essere ascoltati.

Ma un altro rilevante aspetto che emerge dalla storia dei Magi è l'atteggiamento di ricerca: non mettersi in movimento può indurre a sistemarsi in una posizione che appare rassicurante, fatta di certezze e di abitudini consolidate, ma che con il tempo rischia di diventare una forma di immobilità interiore, che lentamente isola, spesso senza che ce ne accorgiamo.

È quello che accade ad Erode: si mostra attento: interroga, calcola, pianifica ma non si mette in cammino verso Betlemme, non accetta il rischio e la sorpresa di ciò che potrebbe accadere e delega ai Magi il compito di andare, riservandosi il diritto di essere informato sugli sviluppi.

È l'atteggiamento di chi vuole sapere tutto senza esporsi, restando al riparo dalle conseguenze di un coinvolgimento reale, mettendosi al riparo dall'imprevisto. Nella Chiesa si può conoscere bene la dottrina, custodire la tradizione, celebrare con cura la liturgia e, nondimeno, restare fermi.

Come accade agli scribi di Gerusalemme, anche noi possiamo sapere dove il Signore continua a farsi presente - nelle periferie, tra i poveri, nelle ferite della storia - senza trovare la forza o il coraggio di muoverci in quella direzione. Per incontrare Dio, il primo passo è quello di alzarsi: uscire dai propri rifugi interiori, dalle proprie sicurezze, dalla visione consolidata delle cose perché alzarsi richiede coraggio.

Significa abbandonare la sedentarietà che ci protegge ma ci immobilizza, accettare la fatica del cammino, esporsi all'incertezza di ciò che non è ancora chiaro. Come hanno fatto i Magi che hanno lasciato la loro terra e attraversato distanze senza garanzie, guidati solo da un segno tenue e discreto, senza sapere cosa avrebbero trovato ma fidandosi della luce che li precedeva. Questo vuol dire sperare. Giunti a Betlemme adorano il Bambino, si sono messi in cammino, hanno cercato e si sono aperti al mistero: alzarsi e poi inginocchiarsi è il movimento della fede. Ci si alza per uscire da sé, non per mettersi al centro. E poi ci si abbassa, perché ci si accorge che ciò che incontriamo sfugge al nostro controllo. Questo vale nel rapporto con Dio, nelle relazioni di ogni giorno, quando l'altro ci sorprende, ci delude o cambia e occorre smettere di imporre il proprio punto di vista per imparare ad ascoltare davvero.

Anche la Chiesa è chiamata a muoversi, uscire, andare incontro alle persone ed alle situazioni che le sono lontane, a sapersi fermare, abbassare lo sguardo, riconoscere che non tutto le appartiene né può essere controllato.

Allora il dono della salvezza può diventare universale, se la Chiesa accetta di lasciare le proprie sicurezze e guarda con rispetto la vita degli altri, riconoscendo che anche lì, spesso in modi inattesi, può emergere qualcosa della luce di Cristo. Se Dio ha scelto di abitare la nostra carne, allora ogni vita umana porta in sé una luce, una vocazione, un valore che non può essere cancellato: non siamo venuti al mondo soltanto per sopravvivere o per attraversare il tempo nel modo migliore possibile, ma per accedere ad una vita più grande: quella dei figli di Dio.

Compito della Chiesa è porgere al mondo la luce di Cristo. Non come qualcosa da imporre o da difendere, ma come una presenza da offrire, lasciando che chiunque possa avvicinarsi. In questa prospettiva, la missione non consiste nel forzare l'incontro, ma nel renderlo possibile. Una Chiesa che offre a tutti la presenza di Cristo non si appropria della Sua luce, ma la riflette. Non si pone al centro per dominare, ma per attrarre: perciò diventa spazio di incontro, dove ciascuno può riconoscere Cristo e, davanti a Lui, ritrovare il senso della propria vita. Deve allora cambiare la prospettiva delle abitudini missionarie: spesso si pensa che evangelizzare significhi portare qualcosa che manca, colmare un vuoto, correggere un errore, ma l'Epifania indica un'altra via.

Aiutare l'altro a riconoscere la luce che già lo abita, la dignità che già possiede, i doni che già custodisce. Perciò la cattolicità della Chiesa consiste nel custodire Cristo per offrirLo a tutti, con la fiducia che in ogni persona siano già presenti bellezza, bontà e verità, chiamate a compiersi ed a trovare in Lui il loro senso più pieno.

La luce vera del Natale illumina ogni uomo proprio perché è in grado di svelare a ciascuno la propria verità, la propria chiamata, la propria somiglianza con Dio".

Primo Concistoro di Papa Leone XIV

In programma il 7-8 gennaio, dopo la conclusione del Giubileo e la chiusura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro, il primo Concistoro straordinario di Papa Leone XIV all'insegna della preghiera, della riflessione e della condivisione per offrire sostegno e consiglio al Pontefice. L'incontro, caratterizzato da momenti di comunione e fraternità, intende rafforzare la comunione tra il Vescovo di Roma ed i Cardinali, chiamati a collaborare in modo particolare alla sollecitudine per il bene della Chiesa universale.

Roma, Italia – dicembre 2025

In occasione del Natale, il Rettor Maggiore dei Salesiani di Don Bosco ha rivolto un messaggio semplice e sentito ai Salesiani e ai membri della Famiglia Salesiana, invitandoli a contemplare il mistero della nascita del Figlio di Dio.

Nel suo messaggio, il Rettor Maggiore ha ricordato che la nascita di Gesù è avvenuta in un contesto di povertà, aperto e accessibile a tutti, senza condizioni. Questa realtà, ha osservato, fa eco all'esperienza e alla missione di Don Bosco, che ha accolto il grido dei giovani, è andato loro incontro là dove si trovavano e ha camminato con loro per offrire loro reali opportunità di un futuro migliore.

Il Rettor Maggiore ha sottolineato che l'amore di Dio rivelato a Natale non è solo un dono da ricevere, ma da condividere con responsabilità. Come eredi del carisma salesiano, i salesiani e i membri della Famiglia Salesiana sono invitati ad ascoltare attentamente le grida dei giovani e a rispondere alle crescenti forme di povertà che affliggono il mondo di oggi. Il video è disponibile su ANSChannel,

1° gennaio 2026 - 59°Giornata Mondiale della Pace 2026

Il messaggio di Leone XIV per la 59.ma Giornata Mondiale della Pace, in calendario nella solennità della Madre di Dio giovedì 1° gennaio 2026, è centrato sul tema *"La pace sia con tutti voi. Verso una pace disarmata e disarmante".*

L'invito del Pontefice si associa anche ad una vigorosa denuncia contro la corsa al riarmo in atto nel mondo con le spese militari aumentate nel 2024 del 9,4% rispetto all'anno precedente.

"Fin dalla sera della mia elezione a Vescovo di Roma, ho voluto inserire il mio saluto in questo corale annuncio. E desidero ribadirlo: questa è la pace del Cristo risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, che ci ama tutti incondizionatamente - **ha scritto il Santo Padre** - *I credenti devono vigilare sul crescente tentativo di trasformare in armi persino i pensieri e le parole. Le grandi tradizioni spirituali, così come il retto uso della ragione, ci fanno andare oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che riconoscono solo chi è simile e respingono chi è diverso.*

I credenti devono smentire attivamente, anzitutto con la vita, tutte queste forme di blasfemia che oscurano il Nome Santo di Dio coltivando la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico ed interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture.

Con una creatività pastorale attenta e generativa, occorre mostrare che la pace non è un'utopia. Quando trattiamo la pace come un ideale lontano finiamo per non considerare scandaloso che la si possa negare e che persino si faccia la guerra per raggiungere la pace.

Se la pace non è una realtà sperimentata e da custodire e da coltivare, l'aggressività si diffonde nella vita domestica e in quella pubblica. I ripetuti appelli ad incrementare le spese militari e le scelte che ne conseguono sono presentati da molti governanti con la giustificazione della pericolosità altrui in un rapporto tra popoli basato non sul diritto, sulla giustizia e sulla fiducia, ma sulla paura e sul dominio della forza.

Già sessant'anni fa, nell'Enciclica "Pacem in terris", ***San Giovanni XXIII ammoniva che*** *"gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con una travolgenza inimmaginabile" e che,* ***con le armi in circolo,*** *"non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico".*

Oggi la produzione ed il commercio di armi hanno raggiunto la cifra di 2.718 miliardi di dollari, ovvero il 2,5% del PIL mondiale e pare si voglia rispondere, oltre che con l'enorme sforzo economico per il riarmo, con un riallineamento delle politiche educative attraverso campagne di comunicazione che diffondono la percezione di minacce e trasmettono una nozione meramente armata di difesa e di sicurezza.

Si va persino delineando un processo di deresponsabilizzazione dei leader politici e militari, a motivo del crescente "delegare" alle macchine decisioni riguardanti la vita e la morte di persone umane.

È una spirale distruttiva, senza precedenti, dell'umanesimo giuridico e filosofico su cui poggia e da cui è custodita qualsiasi civiltà.

Diceva Sant'Agostino: *"Chi ama veramente la pace ama anche i nemici della pace".*

La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare ed allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince.

La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si grida "basta", alla pace si sussurra "per sempre". Apriamoci alla pace, accogliamola e riconosciamola, piuttosto che considerarla lontana ed impossibile.

Prima di essere una meta, la pace è una presenza ed un cammino. Seppure contrastata sia dentro sia fuori di noi, come una piccola fiamma minacciata dalla tempesta, custodiamola senza dimenticare i nomi e le storie di chi ce l'ha testimoniata. Anche nei luoghi in cui rimangono soltanto macerie e dove la disperazione sembra inevitabile, proprio oggi troviamo chi non ha dimenticato la pace.

I cristiani si facciano profeticamente testimoni della pace di Cristo risorto che è disarmata, perché disarmata fu la Sua lotta, entro precise circostanze storiche, politiche, sociali.

Tutti i cristiani sono chiamati ad agire con misericordia ed a prendere esempio da quei fratelli e sorelle che hanno saputo ascoltare il dolore altrui e si sono interiormente liberati dall'inganno della violenza. Uniamo gli sforzi per contribuire a vicenda ad una pace disarmante che nasce dall'apertura e dall'umiltà evangelica avviando in se stessi quel disarmo del cuore, della mente e della vita cui Dio non tarderà a rispondere adempiendo le Sue promesse".

Papa Leone - "Il Natale ci rende lievito di fraternità universale in Cristo"

Lunedì 22 dicembre Papa Leone XIV ha incontrato la Curia Romana accolto nell'Aula delle Benedizioni del Palazzo apostolico dal saluto del Decano del Collegio cardinalizio, il bresciano Card. Giovanni Battista Re (91 anni), per lo scambio di auguri natalizi.

"Il mio amato Predecessore Papa Francesco - ha ricordato Papa Prevost - ***con la sua voce profetica, il suo stile pastorale ed il suo ricco magistero, ha segnato il cammino della Chiesa di questi anni, incoraggiandoci soprattutto a rimettere al centro la misericordia di Dio, a dare maggiore impulso all'evangelizzazione, ad essere Chiesa lieta e gioiosa, accogliente verso tutti, attenta ai più poveri.***

In particolare ***attraverso l'Esortazione apostolica "Evangelii gaudium",*** Jorge Mario Bergoglio ***ha sottolineato due aspetti fondamentali della vita della Chiesa: la missione e la comunione. La Chiesa è per sua natura estroversa, rivolta verso il mondo, in "stato di missione"*** *che deriva dal fatto che Dio stesso, per primo, si è messo in cammino verso di noi e, nel Cristo, ci è venuto a cercare. Il primo grande "esodo", dunque, è quello di Dio, che esce da Se stesso per venirci incontro.*

Il mistero del Natale ci annuncia proprio questo: ***la missione del Figlio consiste nella Sua venuta nel mondo. Questa missione diventa criterio di discernimento per il cammino di fede, per le prassi ecclesiali, come pure per il servizio nella Curia Romana.***

Le strutture, infatti, non devono appesantire, rallentare la corsa del Vangelo o impedire il dinamismo dell'evangelizzazione: al contrario, dobbiamo fare in modo che diventino tutte più missionarie.

Questo spirito deve dunque animare il lavoro curiale, per promuovere la sollecitudine pastorale a servizio delle Chiese particolari e dei loro pastori.

La missione della Chiesa è anche strettamente legata alla comunione basata sull'amore vicendevole e sulla solidarietà reciproca. *Talvolta, dietro un'apparente tranquillità, si agitano i fantasmi della divisione che ci fanno cadere nella tentazione di oscillare tra due estremi opposti: uniformare tutto senza valorizzare le differenze o, al contrario, esasperare le diversità ed i punti di vista piuttosto che cercare la comunione.*

Così, nelle relazioni interpersonali, nelle dinamiche interne agli uffici ed ai ruoli o trattando le tematiche che riguardano la fede, la liturgia, la morale, si rischia di cadere vittime della rigidità o dell'ideologia, con le contrapposizioni che ne conseguono.

Noi, però, siamo fratelli e sorelle e pur essendo molti e differenti, siamo una cosa sola - "In Illo uno unum" - per costruire questa comunione nella Chiesa sinodale, dove tutti collaborano e cooperano alla medesima missione, ciascuno secondo il proprio carisma ed il ruolo ricevuto. ***Nella fatica quotidiana, è bello quando troviamo amici di cui poterci fidare, quando cadono maschere e sotterfugi, quando le persone non vengono usate e scavalcate, quando ci si aiuta a vicenda, quando si riconosce a ciascuno il proprio valore e la propria competenza****, evitando di generare insoddisfazioni e rancori in una conversione personale "ad intra" che diventi segno anche "ad extra", in un mondo ferito da discordie, violenze e conflitti, in cui assistiamo anche a una crescita di aggressività e di rabbia, non di rado strumentalizzate dal mondo digitale come dalla politica.*

Il Natale del Signore reca in sé il dono della pace e ci invita a diventarne segno profetico in un contesto umano e culturale troppo frammentato. *Non siamo piccoli giardinieri intenti a curare il proprio orto, ma siamo discepoli e testimoni del Regno di Dio, chiamati ad essere in Cristo lievito di fraternità universale, tra popoli diversi, religioni diverse, tra donne ed uomini di ogni lingua e cultura. Viviamo come fratelli e facciamo brillare nel mondo la luce della comunione. Che il Signore ci porti la Sua luce e dia al mondo la pace!".*

Report dell'operazione "scatole-sorriso": buona la prima!

L'iniziativa natalizia solidale della *"scatola - sorriso"*, promossa da Caritas Don Bosco e dalla San Vincenzo – Conferenza Maria Ausiliatrice, in collaborazione con gli Amici di Bottonaga, ha superato ogni aspettativa.

La comunità parrocchiale ha risposto con una generosità sorprendente, spinta dal desiderio di portare un po' di calore e dignità a chi vive per strada o si trova in condizioni di grave fragilità.

Avevamo predisposto 20 scatole per raccogliere piccoli doni destinati ai senzatetto e alle persone sole, affinché potessero ricevere almeno un segno concreto di vicinanza nel tempo di Natale. Con nostra grande meraviglia, queste scatole si sono trasformate in un vero motore di solidarietà: una volta riempite e svuotate per preparare i sacchetti-dono, venivano rimesse in circolo e subito colmate di nuovo grazie al cuore generoso di tanti benefattori.

Si è creata così una sorta di *"reazione a catena"*, un movimento continuo che ha mostrato quanto il desiderio di aiutare chi vive per strada possa diventare contagioso e moltiplicarsi oltre ogni previsione.

Al termine della raccolta sono stati confezionati **29 sacchi-dono**, destinati ai senzatetto che incontriamo durante il periodo natalizio. E l'iniziativa non si è fermata lì: **altri omaggi stanno ancora arrivando**, segno che l'attenzione verso chi non ha una casa non si esaurisce in un solo gesto. Accanto alle "scatole-sorriso" **si sono aggiunti anche 9 pacchi di prodotti per l'igiene personale, donati dai genitori degli allievi della Scuola "Maria Ausiliatrice" delle FMA, un contributo prezioso per chi vive all'aperto e ha bisogno di mantenere un minimo di cura di sé.**

La nostra speranza è che questa catena di solidarietà abbia portato un po' di sollievo e qualche sorriso a chi affronta ogni giorno la

fatica della strada, spesso nella solitudine e nell'indifferenza generale.

Un GRAZIE sincero a chi ha ritirato le scatole, a chi le ha riempite, a chi ha preparato e consegnato i pacchi regalo.

Il sorriso riconoscente dei senzatetto che hanno ricevuto un gesto inatteso di attenzione possa restituire a tutti i donatori la gioia autentica del Natale, quella che nasce quando ci si prende cura degli ultimi.

"Aggiungi un posto a mensa 2025-2026"

Ai blocchi di partenza per l'anno scolastico 2025-2026 il progetto "Aggiungi un posto a mensa" per il sostegno delle famiglie fragili promosso dall'Associazione "Amici di Bottonaga" in rete con San Vincenzo Conferenza "Maria Ausiliatrice", Centro Culturale Islamico di Via Corsica e Caritas parrocchiale "Don Bosco" in collaborazione con i Servizi sociali e scolastici del Comune di Brescia.

L'iniziativa, sorta nell'anno scolastico 2022-2023, finora ha consentito di aiutare famiglie in difficoltà offrendo il servizio mensa a 63 alunni con un contributo superiore a 18 mila euro per le tre annualità. Il nuovo passo solidale per la mensa scolastica 2025-2026 si propone di intervenire in favore degli studenti delle Scuole Crispi (8) e Canossi (14).

La solidarietà può essere diversificata con varie opzioni:

- un pasto completo (50,00 euro) per 9 mesi: 450,00 euro;
- un primo piatto (25,00 euro) per 9 mesi: 225,00 euro;
- un secondo piatto (20,00 euro) per 9 mesi: 180,00 euro;
- un contorno di frutta o verdura (5,00 euro) per 9 mesi: 45,00 euro

Il bonifico con la causale *"Aggiungi un posto a mensa"* va effettuato all'Associazione Culturale Amici di Bottonaga.

IBAN:

IT 08 D 05034 11205 0000 0000 2550

BP BPM

AVVISI PARROCCHIALI

Domenica 28 dicembre
SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE
Una famiglia forte: nel labirinto tra compimento e profezia

Mercoledì 31 dicembre
San Silvestro
Sante Messe 7:00 - 9:00
Santa Messa con Te Deum 18:30
Ricorderemo i defunti dell'anno trascorso

Giovedì 1° gennaio 2026
MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO
Sante Messe 8:00 - 10:00 - 18:30

Domenica 4 gennaio
II DOPO NATALE
Dio si manifesta attraverso la nostra umanità

Martedì 6 gennaio
EPIFANIA DEL SIGNORE
Segui la stella per capire chi sei

Da mercoledì 7 gennaio
Riprende la Santa Messa delle ore 6:55 in Cappellina delle suore FMA

Leone XIV ai sacerdoti - "Nessun pastore è solo!"

A 60 anni dai Decreti *"Optatam totius"* e *"Presbyterorum Ordinis"*, Papa Leone XIV ha pubblicato il 22 dicembre la Lettera apostolica *"Una fedeltà che genera futuro"* su identità e funzione del presbitero, in un tempo segnato anche dalla crisi di fiducia nella Chiesa causata dagli abusi e dalla dolorosa realtà dell'abbandono del ministero.

"La fedeltà sacerdotale viene declinata nel servizio umile a ogni persona, nel dialogo costante con Dio e con il Suo Popolo attraverso una formazione permanente, nella dimensione di fratellanza tra i sacerdoti e con la Chiesa tutta, nello spirito missionario e sinodale che travalica ogni tentazione all'autocelebrazione **- precisa il Pontefice nel documento -** ***Bisogna riattingere innanzitutto alla voce dello Spirito che ha alimentato in origine il desiderio della chiamata pastorale, come dono libero e gratuito di Dio.***

Il Seminario dev'essere una scuola degli affetti in grado di educare ad una solidità tale che ogni dimensione umana e spirituale sia ben integrata. *In questo modo si è capaci di relazioni autentiche con tutti, si può assumere l'impegno del celibato ed annunciare in modo credibile il Vangelo.*

In questi ultimi decenni, la crisi della fiducia nella Chiesa suscitata dagli abusi commessi da membri del clero, che ci riempiono di vergogna e ci richiamano all'umiltà*, ci ha reso ancora più consapevoli dell'urgenza di una formazione integrale che assicuri la crescita e la maturità umana dei candidati al presbiterato, insieme con una ricca e solida vita spirituale. Il tema della formazione risulta essere centrale anche per far fronte al fenomeno di coloro che, dopo qualche anno o anche dopo decenni, abbandonano il ministero.*

Questa dolorosa realtà, infatti, non è da interpretare solo in chiave giuridica, ma chiede di guardare con attenzione e compassione alla storia di questi fratelli ed alle molteplici ragioni che hanno potuto condurli ad una tale decisione. *E la risposta da dare è anzitutto un rinnovato impegno formativo.*

Il senso della vocazione sacerdotale è sempre relazionale: nessun pastore esiste da solo! Non è mai un percorso solo individuale ma ci impegna a prenderci cura gli uni degli altri. *Questa dinamica è sempre di nuovo un'opera della grazia che abbraccia la nostra fragile umanità, guarendola dal narcisismo e dall'egocentrismo. Con fede, speranza e carità, siamo chiamati ad intraprendere ogni giorno la sequela ponendo tutta la nostra fiducia nel Signore. Comunione, sinodalità e missione non si possono infatti realizzare se, nel cuore dei sacerdoti, la tentazione dell'autoreferenzialità non cede il passo alla logica dell'ascolto e del servizio.*

La fraternità presbiterale non è solo un ideale o uno slogan, ma un aspetto su cui impegnarsi con rinnovato vigore. *La cura reciproca, in particolare l'attenzione verso i confratelli più soli e isolati, nonché quelli infermi e anziani, non può essere considerata meno importante di quella nei confronti del popolo che ci è affidato.* ***La solitudine è infatti una deriva che spegne lo slancio apostolico e può causare un triste ripiegamento su se stessi.***

In un tempo di grandi fragilità, tutti i ministri ordinati sono chiamati a vivere la comunione tornando all'essenziale e facendosi prossimi alle persone, per custodire la speranza che prende volto nel servizio umile e concreto.

In questo orizzonte, soprattutto il ministero del diacono permanente, configurato a Cristo Servo, è segno vivo di un amore che non resta alla superficie, ma si china, ascolta e si dona.

La bellezza di una Chiesa fatta di presbiteri e diaconi che collaborano, uniti dalla stessa passione per il Vangelo e attenti ai più poveri, diventa una testimonianza luminosa di comunione. Il diaconato va conosciuto, valorizzato e sostenuto come servizio discreto ma essenziale e va valorizzato il ruolo dei fedeli laici in un'ottica pienamente sinodale.

Per attuare sempre meglio un'ecclesiologia di comunione, occorre che il ministero del presbitero superi il modello di una leadership esclusiva, che determina l'accentramento della vita pastorale e il carico di tutte le responsabilità affidate a lui solo, tendendo verso una conduzione sempre più collegiale, nella cooperazione tra i presbiteri, i diaconi e tutto il Popolo di Dio, in quel vicendevole arricchimento che è frutto della varietà dei carismi suscitati dallo Spirito Santo. La vocazione sacerdotale si dispiega nella gioia del servizio ai fratelli. Osservando alcune delle tendenze in voga nelle società contemporanee, prima fra tutte l'iperconnessione, bisogna stare in guardia dalla duplice tentazione all'efficientismo fine a se stesso - che si accompagna spesso ad un uso smodato dell'esposizione mediatica - e al quietismo.

L'evangelizzazione non si misura sulla quantità di progetti realizzati, né sul numero di prestazioni offerte. D'altra parte, un approccio pigro e disfattista ugualmente non è opportuno. In ogni situazione i presbiteri sono chiamati a dare una risposta efficace, tramite la testimonianza di una vita sobria e casta, alla grande fame di relazioni autentiche e sincere che si riscontra nella società contemporanea. L'armonia tra contemplazione ed azione è da ricercare non tramite l'adozione affannosa di schemi operativi o mediante un semplice bilanciamento delle attività, ma assumendo come centrale nel ministero la dimensione pasquale. Donarsi senza riserve, in ogni caso, non può e non deve comportare la rinuncia alla preghiera, allo studio, alla fraternità sacerdotale, ma al contrario diventa l'orizzonte in cui tutto è compreso nella misura in cui è orientato al Signore Gesù, morto e risorto per la salvezza del mondo".

Varazze ricorda Santa Troncatti FMA

Santa Maria Troncatti (Corteno Golgi, 1883-Sucúa, Ecuador 1969), canonizzata da Papa Leone XIV lo scorso 19 ottobre, per ben dieci anni dal 1909 al 1919 ha vissuto nella Casa FMA di Varazze (Savona) dove, nel 1914, ha pronunciato i voti perpetui e si è diplomata infermiera, attività che sarà determinante non solo durante la Prima Guerra Mondiale ma soprattutto per la sua azione missionaria in Ecuador dal 1922 al 1969.

Proprio a Varazze, Suor Maria è miracolosamente scampata ad un'alluvione nel 1915, facendo voto a Maria Ausiliatrice di farsi missionaria se avesse ottenuto la salvezza per sé e per il fratello Giacomo, soldato al fronte.

Sabato 20 dicembre Varazze ha ricordato la seconda Santa dell'Istituto FMA scoprendo una targa commemorativa nel luogo della Casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice che oggi ospita la Biblioteca comunale mentre la salita di accesso all'Oratorio dei Salesiani è stata intitolata alla nuova Santa.

Presente allo scoprimento inaugurale della targa con il Sindaco di Varazze anche il Postulatore delle Cause dei Santi della Famiglia Salesiana, don Pierluigi Cameroni, che ha illustrato la vicenda biografica di Suor Troncatti, i suoi legami con la città di Varazze ed il suo zelo missionario nella foresta amazzonica dell'Ecuador.

Ultima udienza giubilare di Papa Leone sabato 20 dicembre

Sabato 20 dicembre in Piazza San Pietro, Papa Leone XIV ha tenuto l'ultima udienza giubilare dell'Anno Santo.

"Ma rimaniamo pellegrini di speranza! - ha assicurato **il Pontefice** che **ha sviluppato la catechesi sul tema *"Sperare è generare. Maria, speranza nostra"*** - ***La storia è nelle mani di Dio e di chi spera in Lui: ascoltiamo il grido della terra e dei poveri.*** *Ma molti potenti non ascoltano questo grido: la ricchezza è nelle mani di pochi, pochissimi, sempre più concentrata - ingiustamente - nelle mani di chi spesso non vuole ascoltare il gemito della terra e dei poveri.*

Dio ha destinato a tutti i beni del creato*, perché tutti ne partecipino. Il nostro compito è generare, non derubare. Come avevano intuito i Profeti, Dio è un grembo di misericordia.*

L'Onnipotente genera sempre ed in Lui non c'è minaccia, ma perdono perché, come dice San Paolo ai Romani "nella speranza siamo stati salvati".

La speranza è generativa. *Infatti* ***è una virtù teologale, cioè una forza di Dio e come tale genera, non uccide ma fa nascere e rinascere. Questa è vera forza.*** *Quella che minaccia e uccide non è forza: è prepotenza, è paura aggressiva, è male che non genera niente. La forza di Dio fa nascere.*

La forza di Dio che genera è visibile in Maria: Dio l'ha resa feconda e ci è venuto incontro con i Suoi tratti, come ogni figlio somiglia alla madre. Per questo è Madre di Dio e nostra e nel "Salve Regina" la chiamiamo "speranza nostra". Maria somiglia al Figlio, il Figlio somiglia a lei e tutta l'umanità somiglia a questa Madre che ha dato volto, corpo, voce alla Parola di Dio.

Perché ***questa stessa umanità può generare la Parola di Dio quaggiù e trasformare il grido che ascolta in un parto. Gesù vuole nascere ancora: possiamo darGli corpo e voce. Ecco il parto che la creazione attende. Sperare è generare. Sperare è vedere che questo mondo diventa il mondo di Dio dove gli esseri umani e tutte le creature dimorano insieme, nella città-giardino, la Gerusalemme nuova.***

Maria, nostra speranza, accompagni sempre il pellegrinaggio di fede e di speranza di tutti gli uomini! Il Bambino Gesù riempia di pace i cuori di tutti, specialmente dei giovani affinché, con coraggio e pieni di speranza, comprendano l'importanza del matrimonio sacramentale e siano aperti alla nuova vita.

Nel tempo di Natale accostiamoci al mistero di Betlemme con gli stessi sentimenti di fede e di umiltà che sono stati di Maria, per divenire ricchi di speranza e di letizia".

Don Attard - "Affidiamoci a Maria per abbracciare Gesù"

Lunedì 22 dicembre a Roma il Rettor Maggiore, con il suo Consiglio Generale ed i confratelli della Sede Centrale, ha guidato il pellegrinaggio giubilare nella Basilica Papale di Santa Maria Maggiore dove è custodita la tomba di Papa Francesco, nel tempo conclusivo dell'Anno Santo 2025 in segno di rendimento di grazie, affidamento e rinnovato impegno spirituale.

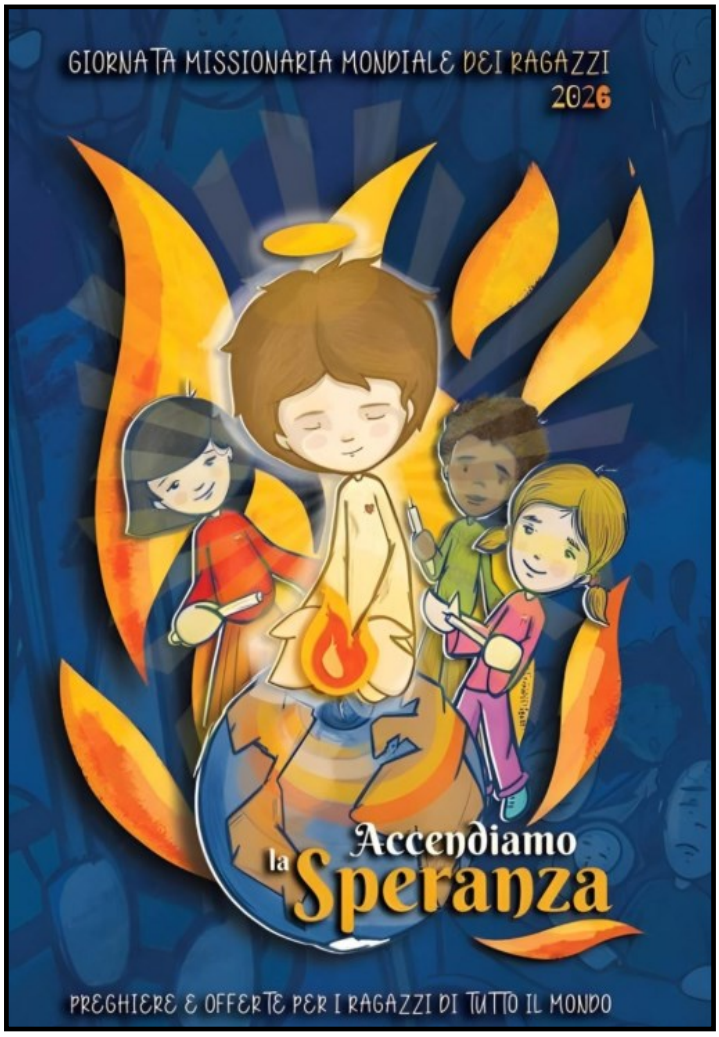
I pellegrini hanno varcato la Porta Santa in preghiera prima della celebrazione presieduta da Don Attard nella Cappella della Salus Populi Romani.

"La Vergine Maria "che si alzò e andò in fretta dalla cugina Elisabetta", come è narrato nel Vangelo di Luca - ha osservato nell'omelia il **Rettor Maggiore** - *si mostra pronta e disponibile, come esempio di una fede concreta e operosa.*

Il suo canto del Magnificat evidenzia come la grandezza di Dio e la santità non sono realtà distanti*, ma profondamente intrecciate con l'umiltà che sa riconoscere come la storia umana, nella sua piccolezza, è chiamata a diventare dimora della grandezza di Dio. Maria, guardata dal Signore nella sua umiltà, diventa il luogo in cui Dio sceglie di abitare: come dice* ***Sant'Agostino****, Maria, accogliendo la Parola nel cuore prima che nel grembo, è diventata il primo tabernacolo dell'umanità.*

In questa prospettiva l'umiltà diventa libertà da ciò che rende schiavi e da ciò che impedisce uno sguardo limpido e contemplativo sulla realtà. *Solo quando ci si presenta senza pretese, senza la necessità di apparire "più grandi", la grandezza di Dio può diventare contagiosa, riempiendo la vita di amore, misericordia, empatia e tenerezza. In questa dinamica nasce una santità condivisa e partecipata, non individualistica, ma profondamente comunitaria e sociale.*

Guardiamo alla Vergine Maria, nostra Madre *e lasciamoci guardare da lei che ci ama per imparare ad essere più umili ed anche più coraggiosi nel seguire la Parola di Dio, per accogliere il tenero abbraccio di Suo Figlio Gesù, che ci dà vita, speranza e pace. Come Salesiani, affidiamoci a Maria nel cammino personale e comunitario, rinnovando il desiderio di vivere il carisma di Don Bosco con cuore umile, libero e disponibile, a servizio dei giovani e della Chiesa".*



Parrocchia San Giovanni Bosco
Via San Giovanni Bosco, 15
Brescia

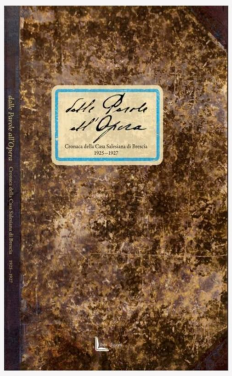
100° dell'arrivo a Brescia dei primi due salesiani incaricati d'iniziare l'Opera

21 novembre 1925 - 23 novembre 2025

ti interessa avere la copia della cronaca
dalle Parole all'Opera

La puoi trovare:

- *Alla fine delle Sante Messe in parrocchia,*
  pre-festiva 18,30 e festiva 10,00
- *Alla Libreria Nuova Rinascita*
  via della Posta, 7
- *Alla portineria della scuola*
  a destra della Parrocchia don BOSCO
- Puoi richiederlo con una mail ad ***amicidibottonaga@alice.it***, ***lascia il numero verrai ricontattato per concordare la consegna a mano***



Il volume è stato realizzato grazie alle donazioni di amici dell'Opera Salesiana di Brescia.
Il ricavato delle vendita del libro, 10€, verrà destinato a favore della Caritas della Parrocchia don Bosco.